

1. VERSO UNA STRATEGIA PER IL PO ED IL SUO TERRITORIO

Rete per il Po

1.1 Il Dossier: contenuti e finalità.....	1
1.2 Il Manifesto.....	2
1.3 La Rete	3
1.4 Il Po ed i suoi luoghi: l'ambito considerato	5
1.5 Le motivazioni: una governance frammentata	6
1.6 Le motivazioni: valori e criticità.....	8
1.6.1 L'acqua.....	8
1.6.2. Il paesaggio	8
1.6.3 I cambiamenti climatici in atto	9
1.6.4. Le infrastrutture di collegamento.....	9
1.6.5 La biodiversità.....	10
1.6.6 L'agricoltura	10
1.6.7. I prodotti locali.....	11
1.6.8. Storia, arte, letteratura.....	11
1.6.9. Ricchezze e problemi territoriali e sociali.....	11
1.6.10. Il turismo.....	12
1.7 Elementi per una strategia	12

1.1 Il Dossier: contenuti e finalità

Il 29 maggio 2017 a Milano, presso la sede della Fondazione CARIPLO, il “**Manifesto del Po**” è stato firmato da un gruppo di organizzazioni e di attori rilevanti che hanno così costituito un primo nucleo di **Rete per il Po** con il fine di approfondire le condizioni per una ripresa di attenzioni ed azioni unitarie per il fiume più importante d'Italia ed il territorio ad esso più strettamente associato.

Il Po è il più importante fiume compreso nel territorio italiano; si snoda per 652 chilometri e attraversa quattro regioni (Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto) con un bacino (la Valle Padana) che si estende per più di 70.000 chilometri quadrati, in cui oltre 20 milioni di persone generano la metà del PIL italiano. Per la maggior parte del suo percorso fluisce in territorio pianeggiante toccando 187 Comuni ed interessandone direttamente molti altri ancora: un territorio ricco di valori ma anche carico di fragilità interconnesse ed esposto a rischi crescenti che richiedono una visione, una strategia, strumenti unitari come richiesto dal Manifesto.

Il Manifesto prevedeva la realizzazione di questo **Dossier, preparatorio ad una Conferenza** da tenersi entro l'anno. La Conferenza si è svolta a Milano il 21 novembre 2017.

Scopo del **Dossier** è quello di una prima raccolta di elementi significativi riflettenti la ricchezza e diversità delle organizzazioni e dei soggetti che si sono riconosciuti nel Manifesto, e la loro traduzione in opzioni per il proseguimento del percorso. Si è impostata una cornice coerente rispetto a cui, progressivamente, poter aggiungere contributi significativi utilizzabili dagli enti e dalle organizzazioni coinvolti e più in generale dagli amanti del Po.

I lavori sono stati accompagnati dal sito Internet preliminare e provvisorio <https://manifestoperilpo1.wordpress.com/>, che potrà successivamente esser sostituito da un portale tecnicamente più evoluto ed adatto alle esigenze che emergeranno dalla Conferenza.

1.2 Il Manifesto

Il testo del Manifesto sottoscritto:

“Il Po è il più importante fiume italiano, un patrimonio multiforme di ineguagliabile ricchezza. Si snoda per 650 chilometri, attraversa quattro regioni (Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto), ha un bacino idrografico che si estende per più di 70.000 chilometri quadrati che include circa un quarto dell'intero territorio nazionale. La Valle del Po è una delle aree europee con la più alta concentrazione di popolazione e di attività, dove vivono circa 20 milioni di persone e che genera la metà del PIL italiano; il suo cuore è il Po, che lungo il suo percorso racchiude uno scenario colmo di ricchezze uniche e sconosciute.

Sul Po esiste un'ampia produzione scientifica e letteraria ed è disponibile una cospicua base di dati e proposte e una vasta documentazione ecologica, iconografica e storico geografica. Lungo il Po sono attivi otto parchi regionali e cinquanta aree protette di varia natura. L'intera asta del fiume è inoltre gestita da due istituzioni dedicate: l'Autorità di bacino Distrettuale del Po e l'Agenzia interregionale per il fiume Po (AIPo), che hanno competenze prevalentemente in materia idraulica e ambientale.

Il fiume vive però una realtà frammentata e disomogenea che vede accanto a tratti ambientalmente gestiti e culturalmente promossi altri ove il fiume è solo un grande vuoto nel quale hanno luogo attività proprie e improprie, al di fuori di un'effettiva visione d'insieme.

Lo stato di salute del Po presenta aspetti critici, destinati ad acutizzarsi in conseguenza dei cambiamenti climatici, che richiedono una presa di coscienza che non può essere demandata alla sommatoria di interventi frammentari. Non vi è una compiuta percezione dei suoi ecosistemi e dei paesaggi, un riconoscimento condiviso di appartenenza delle comunità fluviali, una conoscenza diffusa delle risorse naturali e culturali che lo connotano e di quelle che dal fiume sono sostenute direttamente e indirettamente.

Il più grande fiume italiano per la sua unitarietà, per la continuità dei paesaggi che attraversa e compone, per la storia che lungo il suo corso si è dipanata, richiede invece un approccio integrato che ad oggi non esiste, come non esiste un soggetto investito della responsabilità del “sistema Po” nella sua interezza e complessità.

Questo manifesto segna l'avvio di un percorso di aggregazione dell'attività di valorizzazione e tutela del Po e del suo territorio, delle istanze della società civile e delle iniziative messe in campo delle associazioni e dagli altri soggetti che costituiranno la “Rete per il Po”.

L'obiettivo primario dell'iniziativa è sollecitare la costruzione in tempi ravvicinati di un'entità flessibile: innanzitutto, un patto strutturato tra i parchi esistenti, le Regioni attraversate, le istituzioni sovraregionali. Un futuro “Parco del Po”, da intendere quindi non come ulteriore entità amministrativa, ma come soggetto di nuova concezione, una sorta di “sindacato territoriale” con capacità di coordinamento interregionale delle realtà istituzionali esistenti, di riordino delle normative e nel contempo di sostegno delle iniziative locali. Uno strumento agile e flessibile per la tutela della biodiversità, la promozione culturale ed economica dei territori e che sia capace di suscitare nuove economie attorno all'infrastruttura blu e verde e un dialogo costante con le Istituzioni e le Comunità del Po.

Alcune esperienze recenti in ambito internazionale indicano la tendenza ad una pratica di “parco diffuso”, aperto e propulsivo, strumento di coordinamento delle strategie nazionali ed europee, fattore di arricchimento culturale, di scambi e di diffusione di pratiche ed esperienze, di sviluppo di agroecosistemi, di creazione di valori materiali e immateriali forieri di progresso sostenibile.

Attorno al fiume, al suo paesaggio, ai suoi itinerari, possono prodursi e rafforzarsi saperi e conoscenze, possono innescarsi iniziative legate alle culture locali, alla qualità delle produzioni agricole, all’ospitalità, all’enogastronomia, alla promozione turistica, a circuiti di fruizione e di esplorazione organizzati, mettendo a sistema anche iniziative già avviate. L’esempio della ciclovia Venezia-Torino (VenTo) è emblematico in tal senso. Occorre pensare a economie da costruire, il cui sviluppo è legato al coordinamento nell’uso sostenibile delle risorse territoriali e immateriali, alla cooperazione tra enti diversi e operatori privati, puntando a sviluppare nuove sinergie a partire dalla profonda consapevolezza delle potenzialità e della contemporanea fragilità dei territori del Po.

Il percorso della condivisione

1. *Le associazioni firmatarie del presente Manifesto costituiscono la **Rete per il Po**. La Rete, organizzata in forma aperta, ha il compito di estendere la partecipazione ad altri soggetti (rappresentanti dei coltivatori, sindaci delle città distribuite lungo il fiume, associazioni di categoria, ecc.) e organizzare le tappe successive dell’iniziativa-*

2. *Le associazioni raccolte nella Rete si impegnano a diffondere questo manifesto attraverso i propri canali di comunicazione al fine di raccogliere nuove adesioni, sollecitare contributi e comporre un “**Dossier**” con le informazioni sulle condizioni del fiume e del suo territorio, sulle opportunità inesprese di sviluppo, sulle iniziative e sui risultati già conseguiti per la salvaguardia e la valorizzazione dell’ambiente del fiume.*

3. *I soggetti raggruppati nella Rete si impegnano inoltre a organizzare anche singolarmente, manifestazioni pubbliche nelle quali presentare l’iniziativa e le proposte per lo sviluppo del territorio.*

4. *I risultati dell’attività saranno presentati in una **Conferenza** alla quale saranno chiamati a partecipare il Ministero dell’Ambiente, il MIBACT, l’Autorità di Bacino, l’AIPo, le Regioni Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, gli organismi di gestione dei Parchi e delle altre aree protette distribuite lungo il corso del fiume.*

Nella Conferenza verranno discussi prioritariamente quattro temi ritenuti indispensabili per avviare la costituzione del “Parco del Po”:

- proposta di forme di governo fondate su modelli di gestione innovativa e leggera, poggiati sulle istituzioni esistenti;*
- indicazione delle priorità di intervento per la tutela e lo sviluppo sostenibile del sistema Po;*
- individuazione delle fonti di finanziamento;*
- messa a punto di una rete permanente per la circolazione delle informazioni e delle conoscenze.*

*Agli enti che partecipano alla conferenza verrà chiesto di impegnarsi per produrre un “**Piano strategico per il Po**” nel quale sviluppare gli argomenti proposti nella Conferenza e di dotarsi degli strumenti per la sua successiva attuazione.”*

Milano, 29 maggio 2017

1.3 La Rete

Il primo nucleo della Rete per il Po è costituito dai soggetti che hanno sottoscritto il Manifesto alla sua presentazione o vi hanno aderito a vario titolo.

Hanno sottoscritto il Manifesto alla sua presentazione:

CIRF, Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale	<i>Bruno Boz, presidente</i>
FAI, Fondo Ambiente Italiano	<i>Maurizio Rivolta, comitato esecutivo FAI</i>
Federazione regionale degli Ordini dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali della Lombardia	<i>Gianpietro Bara, presidente</i>
INU, Istituto Nazionale di Urbanistica	<i>Silvia Viviani, presidente</i>
Italia Nostra	<i>Marco Parini, presidente</i>
Legambiente Lombardia	<i>Barbara Meggetto, presidente</i>
LIPU	<i>Fulvio Mamone Capria, presidente</i>
Ordine dei Geologi della Lombardia	<i>Gaetano Butticé, presidente</i>
SIEP-IALE Società Italiana Ecologia del Paesaggio	<i>Gioia Gibelli, presidente</i>
Touring Club Italiano	<i>Franco Iseppi, presidente</i>
WWF Italia	<i>Donatella Bianchi, presidente</i>
Per CATAP, Coordinamento Associazioni Tecnico scientifiche per l'Ambiente e il Paesaggio (*)	<i>Sergio Malcevski, coordinatore nazionale</i>

E inoltre

ANCI Lombardia	<i>Roberto Scanagatti</i>
INU Emilia Romagna	<i>Sandra Vecchiotti, presidente</i>
INU Lombardia	<i>Luca Imberti, presidente</i>
INU Piemonte Valle d'Aosta	<i>Carlo Alberto Barbieri, presidente</i>
INU Veneto	<i>Andrea Rumor, presidente</i>
Massimo Depaoli	<i>Sindaco di Pavia</i>
Dario Furlanetto	<i>Parco Adamello, direttore</i>
Paolo Pileri	<i>Politecnico di Milano, Progetto Vento</i>
AIAPP Associazione Italiana Architettura del Paesaggio	<i>Luigino Pirola, presidente</i>
AIPIN Associazione Italiana Per l'Ingegneria Naturalistica	<i>Giuliano Sauli, presidente</i>
AIN Associazione Italiana Naturalisti	<i>Maurizio Conti, presidente</i>
AIP Associazione Italiana Pedologi	<i>Rosario Napoli, presidente</i>
AAA Associazione Analisti Ambientali	<i>Alessandro Segale, presidente</i>
REsilienceLAB	<i>Angela Colucci, presidente</i>
SIGEA Società Italiana di Geologia Ambientale	<i>Antonello Fiore, presidente</i>

La redazione del Manifesto ha visto il coinvolgimento di:

Andrea Arcidiacono (INU), Andrea Agapito Ludovici (WWF), Claudio Celada (LIPU), Damiano Disimine (Legambiente), Marco Engel (INU), Giancarlo Gusmaroli (CIRF), Paolo Lassini (FODAF), Marzio Marzorati (Legambiente), Claudia Sorlini (Touring Club Italiano), Pierattilio Superti (ANCI), Umberto Vascelli Vallara (Italia Nostra).

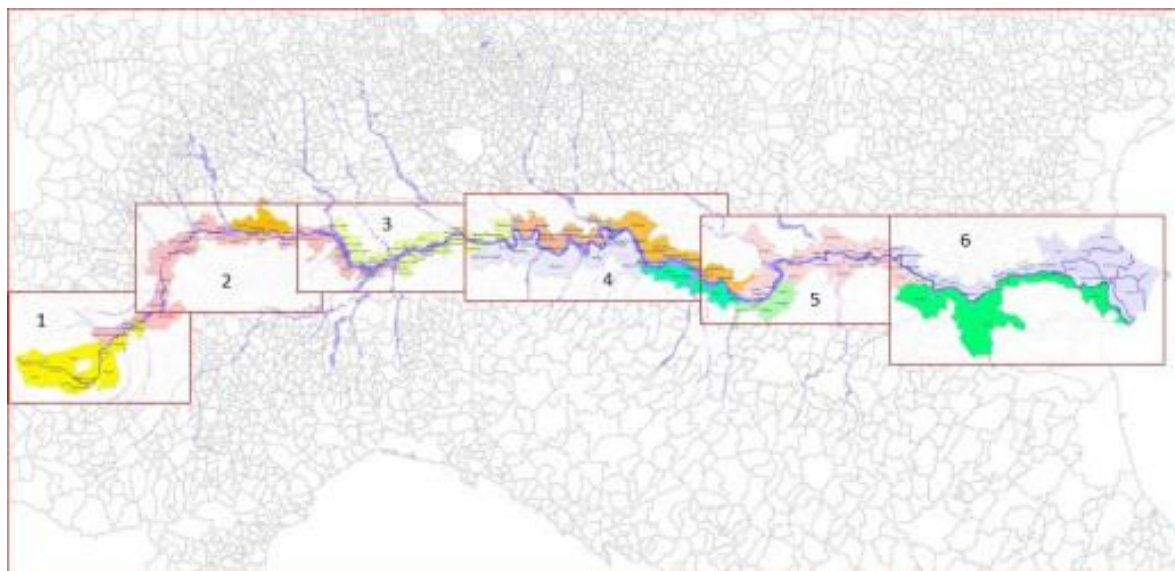
Successive adesioni:

CONNECTING CULTURES	<i>Anna Detheridge, legale rappresentante</i>
ASSURB Associazione Nazionale degli Urbanisti e dei Pianificatori Territoriali ed Ambientali	<i>Alessandro Calzavara, presidente</i> <i>Silvano Dalpasso, Professore IUAV-PTU Venezia</i>
Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati	<i>Roberto Orlandi, presidente</i>
Michele Ercolini	<i>Docente Università degli studi di Firenze</i>
Ippolito Ostellino	<i>Direttore aree protette Po torinese</i>
TERRE BENEDETTINE	<i>Giancarlo Cavallaro, architetto</i> <i>Fabrizio Marni, architetto</i>
ANCI Emilia Romagna	<i>Alessandro Rossi, coordinatore Area Energia, Ambiente e Sostenibilità</i>

Marco Fabbri	<i>Presidente Parco Delta del Po, Sindaco di Comacchio</i>
Stefano Barborini	<i>Imprenditore turistico</i>
WWF Sud Milano	<i>Riccardo Manciola, referente</i>
Renzo Agostini	<i>CDA autorità di bacino del lago maggiore e laghi minori</i>
Claudio Peja	<i>Direttore Parco Lombardo della Valle del Ticino</i>
SLOW FOOD PAVIA	<i>Isa Maggi, fiduciaria di Pavia</i>
Stati generali delle Donne	<i>Isa Maggi, coordinatrice nazionale</i>
RISERVA DELLA BIOSFERA VALLE DEL TICINO	<i>David Amelio Guenzi, Presidente Assemblée Consultiva MAB</i>
Marianna Amendola	<i>Architetto</i>
Rosario Giuffrè	<i>Professore emerito di Tecnologia dell'Architettura e Progettazione Ambientale</i>
Associazione Amici della Terra Lago d'Idro Valle Sabbia	<i>Gianluca Bordiga, presidente</i>
Giorgio Vacchiano	<i>Ricercatore universitario (selvicoltura e assestamento forestale)</i>
Legambiente del vercellese	<i>Gian Piero Godio, presidente</i>
Sonia Occhi	<i>Architetto</i>

1.4 Il Po ed i suoi luoghi: l'ambito considerato

L'ambito di attenzione dell'iniziativa riguarda in prima istanza il fiume ed i Comuni rivieraschi. Una prima assegnazione comprende quelli il cui territorio è toccato dal corso d'acqua o da aree in fascia A del PAI dell'Autorità di Bacino del Po e quelli del delta. **In Appendice 1 se ne riporta l'elenco.**



Quello indicato è in realtà un ambito "ristretto", da allargare poi ad altri Comuni fondamentali per il "sistema Po" quali quelli del ferrarese interessati dal Po di Volano, a quelli compresi nella fascia C del PAI dell'Autorità di Bacino, a città capoluogo vicine come Pavia e Mantova, decisive per ampi tratti del fiume. Nel proseguimento del percorso del Manifesto altri Comuni potranno partecipare alla "Rete del Po", ancorché non di prima fascia rivierasca ma interessati al percorso in quanto legati al Po per ragioni ambientali, storiche, turistiche, socio-economiche.

1.5 Le motivazioni: una governance frammentata

Perché una prospettiva unitaria per il Po ed il suo territorio?

Il fiume vive una realtà frammentata e disomogenea rispetto al suo assetto territoriale ed ambientale in ciò analogo anche alla segmentazione istituzionale e delle relative competenze che governa queste aree. L'obiettivo condiviso dalla rete dei sottoscrittori del Manifesto di una visione strategica e della definizione di assetti territoriali alla scala del fiume non può prescindere da considerazioni riguardanti la governance istituzionale e la sua articolazione. Occorre infatti una strategia di miglioramento della funzionalità istituzionale in grado di risolvere questa disarticolazione di funzioni e competenze per avere una governance continua e coerente e perseguire una visione strategica di tutto l'assetto del fiume.

Il livello europeo. Il Po, assieme ai canali artificiali maggiori, è considerato nelle strategie della Comunità Europea facente parte delle Reti Transeuropee per il trasporto merci e passeggeri (riconosciuto nel Core network del Corridoio Mediterraneo). Nello stesso tempo la UE articola i programmi di salvaguardia naturalistica collegati ai SIC (Siti di Importanza Comunitaria) ed alle ZPS (Zone di Protezione Speciale della Rete Natura 2000 europea), nonché i progetti sostenuti dai fondi del tipo Life ambiente od altri. Entrambi gli strumenti sono ampiamente coinvolti o interessati al Po.

Il livello nazionale e sovraregionale. Alla scala istituzionale dello Stato si trovano diversi soggetti quali, in primis, le Soprintendenze per i beni ambientali ed architettonici che fanno capo al Ministero dei Beni Culturali e dall'altro lato i ministeri che affrontano i temi delle risorse agricole forestali o delle politiche dei trasporti. In particolare le Soprintendenze determinano in modo significativo le compatibilità paesaggistiche ed ambientali dei progetti nel fiume. Vi è poi il sistema della Protezione Civile che interviene nella gestione frequenti emergenze idrauliche su tutta l'asta del fiume.

Il livello regionale e sovracomunale. A questi enti nazionali seguono poi un gruppo di organismi sovra regionali che hanno prevalentemente il potere di determinare la gestione ed il governo dell'assetto del Po. In primis si deve fare riferimento alla Autorità di Bacino del Po che vede la partecipazione di alcuni Ministeri e delle Regioni che svolge molte funzioni, soprattutto di difesa idraulica, di razionalizzazione delle risorse nonché della regolamentazione dell'uso del territorio. L'autorità di bacino determina piani e programmi con potere vincolante su tutti gli altri soggetti istituzionali. Tuttavia a questo ente è affiancato anche un importante soggetto che copre l'intero bacino idrografico qual è l'Agenzia Interregionale per il Po (AIPO) che svolge le funzioni di gestione dell'assetto idraulico, di sicurezza in caso di piena e di molti altri aspetti che riguardano la navigazione e l'uso della risorsa acqua. Questo soggetto determina significativamente, attraverso la manipolazione degli interventi in alveo, gli assetti del fiume utilizzando anche i diversi poteri di intervento d'emergenza. Tra gli organismi sovra regionali occorre ricordare inoltre l'Intesa Interregionale per la Navigazione Interna padano veneta che ha la competenza di gestione dell'infrastruttura di navigazione.

Questo complesso di organismi sovra regionali in realtà non ha dimostrato una capacità di coordinamento e di azione strategica e spesso si è assistito ad approcci con frequenti conflitti tra i diversi attori in campo.

A questi enti si aggiungono le Regioni con le loro competenze importanti sia nel campo della pianificazione territoriale e paesaggistica attraverso i noti piani, sia tramite strumenti settoriali che determinano interventi significativi sul fiume quali ad esempio i piani delle Cave, la pianificazione forestale, la caccia-pesca, il turismo ed altre funzioni. Purtroppo anche in questo ambito non si sono notate significative politiche di coordinamento tra le Regioni, salvo rare eccezioni. La conseguenza è stata quella di avere, anche per quanto riguarda la pianificazione territoriale e paesaggistica, scelte disarticolate che si modificano ad esempio a seconda della riva del fiume.

La pianificazione dei Parchi Regionali poi, ha dimostrato come gli enti regionali si siano soffermati sugli affluenti e solo in alcuni casi, come quello del Delta, hanno preso in considerazione il fiume come ambito complessivo da pianificare.

La pianificazione dei Parchi Regionali poi, ha dimostrato come gli enti regionali si siano soffermati sugli affluenti e solo in alcuni casi, hanno preso in considerazione il fiume come ambito complessivo da pianificare, come quello del Delta, quello del PTO del Po in Piemonte, lo sfruttamento dell'occasione delle aree UNESCO MaB da parte dei parchi piemontesi.

L'azione prevalente è stata quella di individuare o confermare aree limitate di attenzione naturalistica e paesaggistica all'interno dell'assetto del grande fiume (SIC o ZPS). Inoltre, i Consigli regionali hanno legiferato delegando ad altri soggetti le loro competenze gestionali come nel caso di alcune società controllate (Sistemi Territoriali spa nel Veneto) ma spesso, nel passato, sono state incaricate le Province a svolgere una serie di azioni di dettaglio che hanno trovato spazio in alcuni strumenti ottenendo qualche obiettivo di intervento all'interno del fiume. È il caso dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali come anche gli altri piani o programmi di settore che si sono configurati come quello faunistico-venatorio, della pesca, della rete di piste ciclabili od altro. Anche le Province, a loro volta, hanno dimostrato azioni segmentate in attuazione degli indirizzi regionali ma anche in assenza di un quadro strategico di assetto del Po. L'esperienza del Coordinamento delle Province del Po realizzata negli scorsi anni ha dimostrato una possibilità di

cooperazione a scala intermedia che però è stata depotenziata dalla riforma delle province. Ora la situazione è ancora più disarticolata e frammentata rispetto a 10 anni fa.

Al livello istituzionale sub-provinciale occorre richiamare la presenza di soggetti importanti quali i consorzi di bonifica in quanto questi sono determinanti nel governo delle acque e nell'utilizzazione della risorsa ai fini irrigui o di bonifica da eccesso d'acqua. Infatti l'uso della risorsa idrica ai fini di irrigazione è un elemento dominante nell'assetto idraulico e, di conseguenza morfologico-naturalistico del Po in quanto i prelievi di acqua a monte dagli affluenti e la distribuzione attraverso i sistemi irrigui impediscono sistematicamente, nei momenti necessari, la quantità minima vitale necessaria al fiume. E' anche noto che questo tema vede di fatto una governance esterna al fiume con il paradosso che quando si ha troppa acqua a monte vi è il rischio che venga scaricata sul fiume e viceversa quando si ha mancanza d'acqua viene trattenuta a per le esigenze irrigue a scapito del Po. Il sistema quindi dei Consorzi di Bonifica e delle esigenze agricole va a far parte del mosaico istituzionale con un peso importante. Ovviamente in questo caso i diversi soggetti frammentati seguono interessi specifici e privati, prioritari rispetto a quelli del fiume.

Il livello comunale. Alla scala comunale si trovano invece diversi strumenti ed i piani che pur avendo una limitata capacità di azione permettono di portare avanti progetti di valorizzazione e salvaguardia utili al fiume. Sono noti i Piani di Governo del Territorio che possono dettare specifiche norme ma più importanti si sono rivelati i parchi comunali o di interesse sovracomunale che alcune normative regionali hanno consentito. Su alcune aree particolarmente pregiate delle golene del fiume vi sono progetti di qualità. La scala comunale e la scarsa capacità finanziaria di intervento hanno portato a progetti pregevoli ma frammentati. Solo recentemente si sono visti alcuni casi di reti locali di comuni che hanno portato avanti iniziative di connessione tra i parchi comunali anche attraverso l'utilizzazione di supporti basati sui fondi europei quali i GAL.

A fronte di questa generale disarticolazione istituzionale, negli anni recenti, sono emersi i Contratti di Fiume come esperienza volontaria finalizzata alla cooperazione tra i soggetti istituzionali e non evidenziando alcune iniziative su alcuni segmenti del Po come nel caso di quello di Piacenza- Cremona Lodi.

A questa breve sintesi del "catalogo" dei soggetti istituzionali se ne potrebbero aggiungere altri più specifici e settoriali che agiscono localmente come i già citati GAL o altri Consorzi che attivano delle politiche di promozione del territorio. Tuttavia, il quadro generale che emerge dalle analisi precedenti è quello della frammentazione e della segmentazione delle competenze alla quale corrisponde l'assenza di una strategia complessiva su tutta l'asta del fiume e di uno strumento di verifica delle coerenze e delle compatibilità tra i diversi usi, pur necessari, all'interno dell'asta del fiume e del territorio associato.

La risposta volontaristica dei Contratti di Fiume è interessante purtuttavia non è sufficiente ad applicare le coerenze con le strategie sull'asta del fiume.

In questo mosaico disarticolato è necessario portare avanti delle iniziative che da un lato permettano di sviluppare i contenuti di base per una strategia del Po e dall'altro prevedano uno strumento di governance utile a ridurre la frammentazione e a promuovere maggiori coerenze strategiche rispetto alle esigenze di salvaguardia e valorizzazione. Per quest'ultimo aspetto è necessario che il legislatore rifletta su quanto prodotto ma dall'altro lato, in attesa di tempi incerti, è possibile studiare strumenti, non solo volontaristici, che permettano, una volta definito un quadro strategico, di verificare la coerenza delle diverse azioni tentando così di ottenere un sistema maggiormente integrato.

Per poter fare ciò la strumentazione normativa esistente prevede già molte possibilità come ad esempio gli accordi di programma oppure l'utilizzazione della normativa sulle Conferenza dei Servizi che potrebbe essere riutilizzata ad uso della strategia di fiume. Qualora ci fosse una convergenza politica tra i diversi soggetti istituzionali si potrebbe perciò strutturare una conferenza di servizi permanente in grado di costruire un tavolo di governance tra i diversi progetti in relazione ai singoli piani programmi e progetti al fine di promuovere, confrontare e sollecitare la strategia unitaria del fiume.

Per poter fare ciò occorre anche uno sforzo di collaborazione maggiore tra i diversi enti e i relativi apparati tecnici. Pregiudiziale comunque a questa proposta operativa è quella di avere una strategia di assetto ed indirizzo sul fiume minimamente condivisa.

Un precedente di sicuro interesse per gli obiettivi del Manifesto è l'"Accordo di Bacino padano per il miglioramento della qualità dell'aria" sottoscritto a Bologna, durante il G7 Ambiente del 9 giugno 2017, dal Ministro Galletti e dai Presidenti di Regione Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna. L'aria circola tra le Regioni. Se scendiamo sul terreno è la spina dorsale del fiume Po e delle terre associate quella in cui principalmente si riversano e si rimescolano energie, persone e valori delle differenti Regioni. E qui lo strumento strategico ancora manca.

1.6 Le motivazioni: valori e criticità

Il Manifesto e il percorso di attuazione che prefigura hanno alla loro base il riconoscimento che il Po ed i territori ad esso associati sono sì un insieme di valori da riconoscere, rafforzare e mettere a sistema, ma anche una realtà sempre più condizionata da elementi di criticità alcuni dei quali in aumento. Quanto finora fatto dalle Regioni e dall'Autorità di Bacino (diventata Autorità di Distretto) è importantissimo, ma ancora insufficiente rispetto alle sfide poste dai grandi cambiamenti in atto nel nuovo millennio, ed alle esigenze di strumenti efficaci per affrontare i problemi e le opportunità di valorizzazione in modo unitario.

Si espone di seguito una breve rassegna dei valori e delle criticità in giuoco, rimandando analisi più estese ai contributi della terza parte del Dossier, o a documenti e pubblicazioni esistenti, o ad approfondimenti che potranno essere fatti successivamente.

1.6.1 L'acqua

L'acqua rappresenta la natura stessa del Po, come risorsa e ricchezza in sé e come risultato della combinazione dei flussi idrici naturali nel bacino idrografico sotteso con le attività umane che vi si svolgono.

L'acqua è la spina dorsale del sistema socio-ecologico e della rete eco-territoriale che costituiscono l'ambito del Po. Molteplici ed integrati sono i valori e le ricchezze che sottintende: il capitale naturale rappresentato dalla biodiversità e dai servizi che l'ecosistema fornisce al territorio, il capitale economico collegato a molteplici attività (irrigazione, turismo, pesca, navigazione interna), il capitale sociale e culturale legato alla storia del territorio e delle sue opere, alle identità locali, al profluvio di scritti ed opere artistiche che hanno avuto come oggetto l'acqua del Po.

Nello stesso tempo l'acqua che stiamo considerando ha profondi punti di debolezza, richiamati dal Piano di Gestione dell'Autorità di Bacino del 2015:

- eutrofizzazione delle acque superficiali per le elevate concentrazioni di nutrienti (azoto e fosforo) di origine civile e agro-zootecnica;
- inquinamento delle acque superficiali e sotterranee, in particolare rispetto alla presenza di sostanze chimiche prioritarie e di nuova generazione;
- carenza idrica e siccità, legata ad un eccessivo utilizzo delle risorse di acqua dolce esistenti e in relazione a fenomeni globali come i cambiamenti climatici e la crescita demografica;
- alterazioni idromorfologiche e della funzionalità dei corsi d'acqua, in funzione di esigenze di utilizzo delle acque e/o di urbanizzazione degli ambiti di pertinenza fluviale;
- perdita di biodiversità e degrado dei servizi ecosistemici dei corpi idrici.

Come già visto al punto 1.6 la rete delle competenze afferenti alle Regioni ed all'Autorità di Distretto è estremamente articolato, e questo rende complesso, ma non per questo meno necessario, il suo governo unitario.

1.6.2. Il paesaggio

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio contiene un utile riferimento per stabilire il rapporto fra paesaggio e territorio: *"Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni"*.

Per conoscere il paesaggio del Po si devono quindi individuare quei caratteri tra loro correlati che definiscono l'identità del territorio interessato.

La qualità paesaggistica di un territorio è prioritariamente definita dalle sue caratteristiche orografiche, la forma del territorio determinante per le condizioni di vita: dall'aspro ambiente alpino alla più favorevole pianura. Un fiume arricchisce questa qualità di base con una specificità dovuta all'apporto di un elemento di vitale importanza: l'acqua, i cui usi definiscono caratteri antropici di quel paesaggio. Per il Po questo rapporto con il territorio è così significativo che la valle che attraversa ne prende il nome: Valle Padana.

Come genera il paesaggio l'acqua del fiume?

- Crea le condizioni per la formazione di habitat di diverse specie favorendo la biodiversità.
- Ha reso possibile lo sviluppo di una fiorente attività agricola che ha improntato il territorio con i segni propri della civiltà contadina che caratterizzano il paesaggio agrario del Po.
- Ha reso necessario costruire opere di difesa dalle esondazioni: gli argini, elementi emergenti di forte caratterizzazione del paesaggio del Po, fruibili come percorsi ciclabili panoramici.
- è navigabile ha quindi permesso una forma di trasporto economico di merci e persone.

- è fonte di energia idraulica impiegabile nelle attività di trasformazione.
- è giacimento di materiali utilizzabili nelle costruzioni cave di sabbia e ghiaia.

Tutto ciò ha favorito nel corso del tempo la formazione dei Centri Storici, delle architetture religiose e produttive che testimoniano il secolare rapporto tra l'uomo e il Fiume.

Questo complesso sistema paesistico/territoriale che incrocia natura e attività umane ha lasciato nel territorio segni ai quali è affidata la narrazione della storia del Fiume

I piani paesaggistici sviluppati dalle quattro regioni sono strumenti fondamentali per la conoscenza e valorizzazione dei caratteri paesaggistici dei relativi territori e pertanto in grado di orientare la successiva pianificazione ai diversi livelli per operare nel territorio nel rispetto del paesaggio in quanto bene comune *avente valore di civiltà*, la civiltà del Po.

La cura di questa identità paesaggistica rappresenta anche la salvaguardia di una risorsa economica del territorio in quanto potenziale richiamo per forme di turismo culturale ad integrazione del turismo enogastronomico già consolidato nell'area.

Come il paesaggio del Po sta rispondendo ai cambiamenti epocali in atto nel nuovo millennio? Quanto il paesaggio del Po e dei luoghi associati è effettivamente riconosciuto, protetto, valorizzato dalle istituzioni e dalle comunità locali?

1.6.3 I cambiamenti climatici in atto

La conservazione e la fruizione sostenibile del capitale di valori collegati al fiume Po ed al territorio ad esso direttamente associato saranno condizionate in modo sempre maggiore dai riflessi locali dei cambiamenti globali in atto. Capitale naturale, capitale paesaggistico e culturale, capitale sociale ed economico.

In particolare con i cambiamenti macro-climatici in corso stanno aumentando diverse categorie di rischi. Eventi idrogeologici estremi avvengono sempre più frequentemente e superano le difese realizzate per alluvioni con tempi di ritorno più bassi (come nel caso recente di Livorno). Si hanno eventi mai registrati in precedenza (come nel recente caso dell'uragano "Irma"), quindi non prevedibili ma solo ipotizzabili, che impongono nuovi modi, sia sul piano tecnico che su quello sociale, di affrontare la questione dei rischi "residui" (quelli che vanno oltre le soglie tecniche accettate dalle norme esistenti). Per contro la roulette climatica potrà con maggior frequenza produrre periodi di siccità (come quello di quest'anno) in grado di mettere in ginocchio l'attuale modello di agricoltura delle golene e delle aree dipendenti dalle derivazioni idriche dal fiume.

Le implicazioni per il sistema socio-ecologico del Po e del suo territorio riguardano dunque molteplici aspetti, ripresi anche nei punti successivi: la sicurezza delle popolazioni rivierasche, la quantità e la qualità della biodiversità, l'agricoltura, la vulnerabilità delle infrastrutture di attraversamento.

Occorre una strategia di adattamento complessiva, riprendendo intanto quanto previsto (ma non attuato) nella Strategia Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti climatici interi capitoli sono dedicati al Po (vedi Appendice). Occorre evitare che buone enunciazioni già esistenti rimangano tali e non si traducano in azioni concrete di resilienza eco-territoriale a tutti i livelli di governo e di governance. Per quanto riguarda la sicurezza, ad esempio, occorrerà prevedibilmente riconsiderare il ruolo degli abitati in Fascia C del PAI, evitando processi di rimozione delle implicazioni dei nuovi rischi che il global change sta portando.

1.6.4. Le infrastrutture di collegamento

Il Po non è solo un'infrastruttura verde attuale che attraversa il bacino padano ma ha storicamente costituito, di per sé, una importantissima infrastruttura di collegamento tra i territori della valle padana ed il Mare Adriatico. La navigazione lungo il fiume è stata per secoli una fondamentale modalità di spostamento di uomini e merci. Dal punto di vista trasportistico il ruolo attuale della navigazione fluviale è meno rilevante che in passato, e le possibilità di un suo rilancio, più volte valutate, si scontrano ormai con una serie di condizionamenti difficilmente risolvibili di natura ambientale ed economica. Rimangono intatte peraltro le possibilità di potenziamento di una navigazione eco-compatibile di tipo turistico.

Ma parlando di infrastrutture trasportistiche, il ruolo del Po è sempre più cruciale soprattutto per quelle che lo attraversano. Lo è stato storicamente, quando i guadi ed i ponti dovevano mantenere le possibilità di collegamento tra le sue sponde. Lo è anche oggi con i numerosi ponti attuali che mettono in comunicazione i territori a nord con quelli a sud del fiume, in pratica l'Italia settentrionale con quella centro-meridionale.

Ma la questione "ponti" non può essere considerata risolta. Si sta anzi riproponendo in termini sempre più critici: la maggior parte dei ponti esistenti sul Po è sempre più debole e fragile: l'invecchiamento dei materiali (la loro età è spesso veneranda) deve fare i conti anche con l'abbassamento dell'alveo del fiume causato in buona parte da sconosciute attività estrattive nei decenni passati. I rischi di cedimenti in occasioni di alluvioni purtroppo

aumenteranno, se consideriamo l'aumento della frequenza di eventi estremi che ci profilano gli scenari collegati ai cambiamenti climatici.

il tema della infrastrutturazione sia tradizionale, strade-ponti-ferrovie, soprattutto in questo periodo in cui una parte importante del territorio lombardo ed emiliano è isolato per la impraticabilità dei ponti di attraversamento del Po. Occorreranno risorse non trascurabili da dedicare alle infrastrutture di collegamento legate al Po; quelle prioritarie dovranno prevedibilmente riguardare le garanzie per il mantenimento dei collegamenti trasportistici esistenti tra i territori a nord ed a sud del fiume, di interesse regionale, nazionale, europeo.

1.6.5 La biodiversità

La biodiversità, sul Po e sulle sue rive, è il risultato di un patrimonio naturale storico importante, ma eroso, minacciato ed alterato dall'azione umana.

L'ecosistema fluviale nella sua parte strettamente pianiziale attualmente presenta una connotazione pressoché artificiale; tali condizioni sono tra le cause principali della scomparsa di numerosi habitat fluviali e conseguentemente di molte specie ad essi collegati; fortemente negativa al riguardo è la situazione dell'ittiofauna, valore e risorsa storica primaria del fiume. A ciò si devono aggiungere altre pressioni che incidono sulla biodiversità, quali l'inquinamento diffuso o l'espandersi delle specie aliene, fattore particolarmente grave in settori fondamentali quali l'ittiofauna e la vegetazione golenale.

Nonostante ciò nel tratto centrale del Po è presente ancora un notevole patrimonio naturale, purtroppo insufficientemente protetto, caratterizzate dalla presenza di numerosi habitat e specie di interesse comunitario europeo. Il difficile compito di proteggere questa biodiversità è sostanzialmente demandata, nel tratto lombardo ed emiliano romagnolo (escludendo il Delta), a 26 siti appartenenti a Rete Natura 2000.

E' soprattutto all'interno di queste aree che sono conservati importanti habitat il cui stato di conservazione è purtroppo in molti casi "inadeguato" o "cattivo" con trend in generale peggioramento, come attestato dall'ultimo Rapporto ISPRA (redatto in attuazione dell'art.17 della direttiva Habitat, 43/92/CEE)².

La Regione Lombardia ha individuato tutto il tratto del Po come "area prioritaria per la biodiversità" per l'importanza del suo patrimonio naturale che, seppure per molti aspetti ormai residuale, costituisce tuttavia un corridoio ecologico da tutelare e soprattutto ripristinare. Ma è l'intero percorso del fiume e delle sue rive che deve essere trattato come una risorsa unitaria di valore ecologico, ovvero di capitale naturale e di servizi ecosistemici associati, da proteggere e valorizzare anche con strumenti al livello nazionale ed europeo.

Per le specie legate all'acqua il fiume è un fattore di continuità che può però essere interrotta da opere di bacinizzazione. La frammentazione è invece un problema molto critico per valori ecologici terrestri rarefatti quali quelli legati ai boschi pianiziali relitti. L'incremento di tali valori anche attraverso specifiche azioni di rinaturazione, inserite in reti ecologiche polivalenti funzionali, diventa quindi un obiettivo fondamentale in un'ottica di rigenerazione del capitale naturale nel sistema Po.

1.6.6 L'agricoltura

Il tema dell'agricoltura lungo le golene del Po e le fasce di possibile esondazione è cruciale e va considerato nei suoi aspetti generali e specifici.

Gli studi ed i progetti speciali dell'Autorità di Bacino ci hanno detto che nel periodo compreso dagli anni '50 al 2000 la superficie coltivata nelle golene del Po è significativamente aumentata (18%); in particolare sono incrementati soprattutto i pioppeti e i seminativi specializzati, oggi monoculturali e spesso in monosuccessione, che hanno sostituito i ben più estensivi e complessi seminativi arborati, ormai del tutto scomparsi. Le superfici a coperture "naturali o seminaturali" hanno subito un decremento di 8000 ettari circa, con perdita di biodiversità perfluviale e frammentazione delle aree rimaste. Le superfici urbanizzate, insediate e le infrastrutture risultavano invece aumentate di circa 1.256 ettari.

Negli ultimi anni questo modello sta mostrando forti punti di debolezza. Coltivazioni storicamente portanti nelle golene come quella dei pioppeti vengono smantellate in quanto non più redditizie. I rischi collegati ai cambiamenti climatici, come le siccità eccezionali unite alle richieste idriche dei territori coltivati esterne, minano le possibilità di mantenere estensioni così ampie di coltivazioni fortemente idroesigenti. Si impone la necessità di riequilibrare il modello generale di utilizzo delle golene cercando nuovi mix di conduzione dei suoli in cui le misure agroambientali possano svolgere un ruolo decisivo di produzione di servizi ecosistemici al territorio che siano adeguatamente riconosciuti anche dal punto di vista economico. Anche in questo caso l'ottica diventa quella di reti ecologiche polivalenti produttrici al contempo di capitale naturale e di servizi ecosistemici multipli che comprendano anche prodotti locali e coltivazioni ad elevata qualità ecologica.

1.6.7. I prodotti locali

E' fondamentale riconoscere, rispetto al tema agricolo, che oltre alle grandi produzioni intensive condivise a livello padano, i Comuni rivieraschi del Po costituiscono anche una treccia di prodotti locali, caratteristici di specifiche aree, che non solo contribuiscono alle identità di particolari territori ma possono spesso sostenere anche importanti opportunità economiche.

Parliamo di vini legati al territorio (da quelli del Monferrato alla bonarda dell'Oltrepo Pavese ed ai lambruschi della bassa padana); di ortaggi (gli asparagi di Santena, le cipolle rosse di Breme e così via), di carni (dalla gallina bianca di Saluzzo alle coppe piacentine, a Zibello con il suo culatello, a Ferrara con la salamina da sugo), di formaggi (il grana padano ed il parmigiano-reggiano si fronteggiano sulle due sponde del fiume). Troviamo perfino produzioni molto pregiate ed insospettate come il tartufo bianco di Borgofranco sul Po nella bassa mantovana.

Il legame tra cibo e territorio si arricchisce con le ricette tradizionali tipiche delle città e dei borghi lungo il Po, costituendo al contempo fattore di valorizzazione dei prodotti locali e di specifica caratterizzazione dei luoghi.

I valori legati ai prodotti locali nell'ambito considerato dunque ci sono, e significativi. Ma in molti casi non sono conosciuti come dovrebbero, tantomeno all'interno di. In questo caso il problema è la frammentazione delle informazioni, delle conoscenze, dei riconoscimenti esterni che non hanno una cornice unitaria ove il nastro del Po faccia da collante, moltiplicando le consapevolezze ed i benefici economici,

1.6.8. Storia, arte, letteratura

Il Po ed i suoi territori sono un compendio di valori storici, artistici, letterari.

La storia d'Italia ed i rapporti tra le sue genti sono stati condizionati fino ad epoca recente dalle opportunità e dalle barriere che offriva il fiume. L'arte è fiorita nei secoli nelle città che vi gravitano direttamente (come Torino, Piacenza, Cremona, Ferrara) o tramite affluenti primari (come Mantova e Pavia). La treccia dei borghi che vi si affacciano ospita abbazie, chiese ed altri monumenti di grande importanza storica e monumentale.

Gianni Brera, nella sua "Invectiva ad Patrem Padum" del 1963, si faceva vanto di avere il Po come padre pur riconoscendone il carattere traditore e si gloriava di aver ricevuto il titolo di "cavaliere del Po" dopo Zavattini e Bacchelli. La saga di Don Camillo e Peppone che ci ha lasciato Guareschi si svolge sulle rive del Po. Paolo Rumiz ne ha fatto l'oggetto di un suo libro recente in cui cerca l'anima delle terre che lo accompagnano. Il Po ha ispirato registi come Michelangelo Antonioni, Cesare Zavattini, Roberto Rossellini, Luchino Visconti, Alberto Lattuada, Mario Soldati, fino ad Ermanno Olmi che vi ha ambientato il suo ultimo film.

La pubblicistica locale, che rende conto di valori o storie locali è immensa, indica di un significato unitario e profondo presente nelle coscienze ma ancora non sufficientemente riconosciuto a livello istituzionale e nelle sue potenzialità per nuovo lavoro e nuova occupazione di qualità.

1.6.9. Ricchezze e problemi territoriali e sociali

Il territorio associato al Po ha i suoi capisaldi nelle città che vi si affacciano (Torino, Cremona, Piacenza, Ferrara), ma è anche l'insieme di altri 180 Comuni che lo seguono dalle sorgenti allo sbocco nel Mare Adriatico.

Rispetto all'ambito rivierasco complessivo, si succedono territori ben identificabili: il tratto montano iniziale, quello attorno a Torino, quello che affianca il Monferrato, quelli del medio e basso corso del Po, fino alla zona del delta che costituisce un mondo a sé.

Ma in realtà è l'intero intreccio di borghi e centri abitati che costituisce una rete di identità e di valori specifici, vissuti dagli abitanti e riconosciuti anche da chi, pur dall'esterno, li apprezza partecipando allo spirito del fiume.

Sul versante istituzionale, circa i tre quarti dei Comuni rivieraschi dell'ambito considerato sono sotto i 5000 abitanti. Ciò produce aspetti dirimenti per le finalità di una "Rete per il Po": piccoli Comuni significano anche maggiori problemi di accessibilità dall'esterno, di fruizione di servizi essenziali centralizzati da parte degli abitanti; in molti casi problemi di spopolamento e di minori opportunità per le nuove generazioni. Analisi preliminari fatte anche ai fini di questo Dossier indicano che circa il 70% dei Comuni rivieraschi ha subito negli ultimi 5 anni un calo demografico.

Nello stesso tempo il numero e la diversificazione dei Comuni rivieraschi rappresentano anche una grandissima e diversificata ricchezza sociale, che si esprime ad esempio in una costellazione di associazioni locali molte delle quali direttamente legate al fiume.

Il recente DDL AS 2541 sul sostegno ai piccoli Comuni non è importante per le risorse che metterebbe in giuoco, tutto sommato modeste, ma soprattutto per il riconoscimento istituzionale non solo dei problemi attuali ma anche delle direttrici su cui muoversi per risolverli: valorizzazione del loro patrimonio (naturale, rurale, storico-culturale e architettonico), sostegno alle attività produttive ivi insediate ed ai servizi essenziali, al fine di contrastarne lo spopolamento e di incentivare l'afflusso turistico.

1.6.10. Il turismo

L'area del Po – qui di seguito ricondotta da ovest a est ai territori compresi nelle province di Torino, Cuneo, Vercelli, Alessandria, Pavia, Lodi, Piacenza, Cremona, Parma, Mantova, Reggio Emilia, Rovigo e Ferrara – è dotata (Istat 2015) di circa 9.600 esercizi ricettivi (6% del totale Italia) di cui quasi 2mila alberghieri e 7.700 esercizi complementari, perlopiù alloggi in affitto, B&B e agriturismi. I posti letto totali sono 260mila (5% del totale Italia) di cui quasi 105mila alberghieri. Sul fronte dei flussi (Istat 2015), l'area del Po registra mediamente oltre 6 milioni di arrivi (ovvero circa il 5% del totale Italia) e 18 milioni di presenze (sempre il 5%): per entrambi gli indicatori la provincia di Torino pesa per quasi il 40% sul bacino del fiume.

La durata media del soggiorno varia molto in base al tipo di turismo: il balneare fa registrare permanenze anche vicine ai 7 giorni, quello nelle città d'arte, o ancor più quello d'affari, si attesta sui 2 giorni. La media dell'area del Po è di 3 giorni, valore inferiore alla media nazionale (3,5). La permanenza più elevata si registra in provincia di Ferrara (5,7 giorni) e in quella di Rovigo (5,1) grazie al turismo balneare. Le altre aree sono perlopiù al di sotto della media nazionale con i valori minimi di Lodi (1,3 giorni) e Cremona (1,8).

L'area del Po ha un basso grado di internazionalità sia per le presenze (35%) sia per gli arrivi (33%) rispetto alla media nazionale (attorno al 50%): solo la provincia di Rovigo si avvicina al dato italiano.

Per quanto riguarda l'analisi degli attrattori di interesse turistico-culturale, ci si è avvalsi della banca dati del Touring Club Italiano che classifica i beni in differenti tipologie.

Nell'area del Po si concentrano oltre 2.500 beni a valenza turistica, ovvero il 10% di tutti quelli registrati in Italia e circa un quarto di quelli presenti nel Nord.

Il maggior numero di chiese e abbazie per esempio si trova nelle province di Parma, Cuneo e Alessandria. Per quanto riguarda la presenza di palazzi e residenze la situazione complessiva è più omogenea: sono presenti 417 edifici distribuiti principalmente nelle province di Alessandria, Torino, Mantova, Parma e Cuneo. Castelli e fortificazioni sono distribuiti irregolarmente: le sole province di Alessandria e Cuneo, con i loro 140 edifici, fanno registrare circa la metà dei castelli di tutta l'area del Po (284).

Pochi i monumenti dell'antichità (30), circa il 3% dei quasi 1.100 presenti su tutto il territorio nazionale.

Le province del Po hanno invece un numero elevato di giardini storici, il 22% del totale nazionale (115 su 518): la sola Ferrara ne ha 46 e, insieme a Parma, fa segnare il 60% di tutta l'area.

Torino, per la sua rilevanza di città metropolitana, ha il maggior numero di musei.

Pare utile, infine, segnalare anche la presenza delle Bandiere Arancioni – il marchio di qualità turistico-ambientale del Touring Club Italiano destinato alle piccole località dell'entroterra – nelle 13 Province del Po. Al 2017 sono 24 i paesi certificati (pari all'11% del totale) ma il loro numero scende sensibilmente (4) se si considerano solo quelli localizzati nei pressi del fiume, e dunque caratterizzati dal paesaggio del Po. In questo senso l'iniziativa potrebbe essere positivamente promossa sul territorio e contribuire alla valorizzazione del bacino.

1.7 Elementi per una strategia

Il Po ed il suo territorio come sistema unitario e rete integrata di ricchezze locali

In sintesi i punti precedenti ci dicono che oggi il Po ed il suo territorio sono la combinazione di due caratteristiche generali, una positiva ed una negativa:

- una grande ricchezza di valori locali diversificati di molteplice natura: ambientali, culturali, sociali, territoriali;
- una frammentazione a sua volta diversificata e ricorrente sui vari aspetti qualificanti: ambientali, amministrativi, sociali, culturali.

I problemi aggiuntivi e le nuove sfide poste dai cambiamenti globali che stanno avvenendo nel nuovo millennio impongono un ripensamento, o almeno un aggiornamento delle strategie e delle azioni sinora adottate.

Il punto da cui partire è quindi la constatazione largamente condivisa che occorre considerare il territorio del Po come un solo territorio e che il fiume ha bisogno di essere trattato secondo un'unica visione. Il che non vuol dire non tenere in conto le peculiarità locali e le differenze ma, piuttosto, ricondurle entro una cornice di senso che torni a dare loro un filo conduttore, quello che a ben vedere detta la natura, e poter così legare in una treccia virtuosa i fili dei beni culturali, della progressione dei paesaggi, delle aree protette, del cibo, delle agricolture, del buon governo delle acque, delle esigenze di sicurezza delle popolazioni sulle due rive, della biodiversità che insieme a noi concorre alla rete complessiva della vita, proiettando tutto questo in una prospettiva rinnovata di sviluppo sostenibile dei territori.

Riconnettere, rigenerare, mettere a sistema

Le Regioni interessate (Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto) hanno prodotto sul Po e il suo territorio, negli ultimi decenni, numerosissimi atti considerandoli nei loro vari strumenti pianificatori (Parchi ed altre aree protette regionali, Piani territoriali di vario livello, progetti attuativi, iniziative speciali). Per quanto riguarda l'ottica del Manifesto di particolare rilievo è l'interazione tra le aree protette regionali e la rete Natura 2000 di importanza europea. Oltre ai precedenti, la governance dell'ambito considerato si è fondata sulle attività delle autorità preposte agli aspetti di ordine idraulico (AIPO) e dell'Autorità di Bacino distrettuale del Fiume Po. Di particolare rilevanza per le ragioni del Manifesto ricordiamo.

- il Progetto Strategico Speciale dell'Autorità di Bacino del 2008;
- il Piano di Gestione delle Acque dell'Autorità di Distretto (2015).

Oltre ai precedenti sono state attivate altre azioni. Complessivamente sono stati prodotti numerosi strumenti ed azioni. Tra essi;

- i Contratti di Fiume esistenti ed in corso di predisposizione;
- il percorso progressivo delle aree MAB UNESCO;
- il progetto VENTO in corso di attuazione.

Vi sono inoltre strategie sovregionali, quella dell'Autorità di Bacino, ma anche quelle nazionali per l'adattamento ai cambiamenti climatici, per la biodiversità, per le aree interne, quella in fieri per le Green Communities, quella per il Turismo, e agli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) delle Nazioni Unite e dell'Agenda 2030, sempre più determinanti ai fini dei programmi nazionali ed internazionali a vari livelli, rispetto alle quali si è aperto in questi anni un confronto che verte sulle modalità con cui sia possibile intrecciare in modo efficace tutti i temi sollevati.

Nel loro insieme gli strumenti regionali e sovregionali precedenti configurerebbero una governance particolarmente ricca ed interessante se rispondessero a basi comuni (come richiede il governo dell'ambito considerato) e se vi fossero modalità efficaci di coordinamento complessivo. Purtroppo ciò non sta avvenendo al livello necessario.

Il percorso di fondo prefigurato dal Manifesto, di confronto e integrazione tra strategie discipline, ambiti e organismi a diversi livelli evidenzia l'importanza di alcuni contenuti e obiettivi trasversali:

- Riconnettere le varie situazioni di frammentazione (ambientale, amministrativa, sociale, culturale, economica) in modo da aumentare la resilienza ecologica e quella antropica e innescare nuove sinergie di sviluppo;
- Rigenerare là ove siano stati erosi il capitale ed i flussi naturali, materiali, storico culturali, sociali che costituiscono la ricchezza del territorio;
- Mettere a sistema le singole ricchezze e potenzialità locali, ambientali, economiche, sociali lungo l'asta del fiume producendo una massa critica capace di moltiplicare gli effetti positivi sui vari fronti.

Le soluzioni possibili

La azione promossa dal Manifesto e perseguita dalla rete dei sottoscrittori mette in luce:

- anzitutto l'importanza di riportare all'attenzione politica e di tutti gli interessati il tema del Po, dell'importanza la sua natura unitaria e l'urgenza di un approccio integrato e complessivo
- e parallelamente l'importanza di catalizzare conoscenze e risorse, diffonderne la consapevolezza e sensibilizzare la cittadinanza e le istituzioni di governo e amministrazione dell'asta fluviale a tutti i livelli.

Gli obiettivi fondamentali conseguenti possono essere così riassunti:

- catalizzare conoscenze, risorse, consapevolezza;
- diffondere le conoscenze e sensibilizzare la cittadinanza ed i soggetti di rappresentanza;
- riportare all'attenzione politica il tema Po, la sua natura unitaria e l'urgenza di un approccio integrato/complessivo;
- verificare le possibilità di candidature a livello europeo su più fronti di azioni strategiche unificanti, eventualmente anche come gruppo di cittadinanza attiva tra i soggetti promotori del Manifesto.

Una rete delle informazioni e delle consapevolezze. Il sistema socio-ecologico del Po e dei territori associati, come ogni altro nel mondo attuale, si mantiene o si modifica anche sulla base dei flussi informativi che lo riguardano. Internet produce una massa enorme di informazioni che non si riescono ad assimilare, ma è anche fattore cruciale di opportunità per la consapevolezza che i cittadini possono avere delle valenze e delle criticità del sistema ambientale e territoriale. Il Web condiziona i rapporti inter-generazionali e tra le istituzioni, le forme di partecipazione ai processi decisionali, l'efficacia delle iniziative di ogni tipo, le possibilità di raggiungimento delle zone disagiate e di migliore gestione delle emergenze.

Porsi l'obiettivo di ottimizzare o comunque migliorare i flussi informativi, che già hanno accompagnato il percorso del Manifesto e la formazione del Dossier, in un certo senso prefigurando in embrione una possibile rete, significa approfondire e dare risposte relative ad almeno due aspetti:

- Come affrontare in modo concreto, la questione di un portale informativo unitario per ciò che riguarda il Po ed il suo territorio in linea con i migliori standard tecnici e comunicativi.
- Come incrementare in modo significativo le relazioni tra offerta e domanda di informazione sul territorio in modo da aiutare cortocircuiti virtuosi in grado di migliorare la consapevolezza dei cittadini, l'efficienza delle politiche delle istituzioni, la resilienza del sistema.

Più in generale, lo sviluppo del tema della infrastrutturazione digitale del territorio si impone come sempre più strategico anche per quanto riguarda la possibilità di fornire di servizi di base adeguati alle componenti territoriali più lontane rispetto ai principali centri urbani. Lungo il Po il tema dello spopolamento demografico e sociale del territorio si sta ponendo in modo significativo, e ciò richiede sia la costruzione di nuovi fattori di attrattività basati sulla sostenibilità ambientale, economica e sociale, sia una loro efficace promozione anche mediante strumenti innovativo di tipo informativo e partecipativo.

Forme di coinvolgimento più estese. La Conferenza per i Po e la redazione del Dossier segnano in questo senso un punto di arrivo del lavoro svolto dalla rete dei sottoscrittori, stabilendo una base condivisa di conoscenze e riflessioni e una direzione da perseguire, ma segnano anche un punto di partenza per un percorso successivo che non solo potrà affinare ulteriormente e sistematizzare gli apporti conoscitivi multisettoriali e interdisciplinari che la rete ha permesso di raccogliere, ma è soprattutto finalizzato ad attivare forme di coinvolgimento sempre più estese sino a prefigurare una diversa e più completa rete dei soggetti interessati alla valorizzazione e alla tutela del Po in cui in particolare le componenti istituzionali vedano riconosciuto, meglio indirizzato e articolato il loro ruolo entro una cornice decisionale e organizzativa.

La prospettiva si pone all'interno del tema di un nuovo modello di convivenza, che comprenda anche una significativa presenza di imprese del secondario e del terziario senza la quale il territorio sarebbe più povero

Uno strumento di governance efficace. La traduzione delle opportunità sopra richiamate in un piano strategico e nella individuazione di modalità per la sua attuazione potrà avvenire in differenti modi e con diversi strumenti. Il prossimo passo del percorso delineato e promosso dal Manifesto consiste quindi nell'individuare e definire natura e linee generali di uno strumento di governance efficace per il Po e per il territorio ad esso associato che sappia raccogliere e dare voce alle componenti che sono presenti (e di cui il Manifesto ha raccolto testimonianza) per sviluppare insieme coerenti di azioni programmate.

Alla molteplicità di soggetti che operano sul Po corrispondono infatti strumenti, regionali e sovraregionali, che potrebbero congiuntamente configurare un sistema di governance efficace se rispondessero a basi comuni, come richiede il governo dell'ambito considerato e se vi fossero regole e prassi di coordinamento operativo.

La strumentazione normativa esistente offre già alcune forme, come gli accordi di programma e le conferenze di pianificazione e di servizi, che nel caso del Po potrebbero essere indirizzate ai fini della implementazione di una strategia operativa di fiume una volta stabilita una convergenza di intenti tra i diversi soggetti coinvolti.

Sarebbe possibile ad esempio ipotizzare una conferenza permanente o analoghe formalizzazioni di procedimenti a rete, in grado di definire gli obiettivi di assetto ed indirizzo sul fiume e parallelamente di costituire tavoli di governance capaci di promuovere, confrontare e mettere in atto le strategie unitariamente delineate tramite la collaborazione dei diversi enti operanti sul fiume stesso e i relativi apparati tecnici. A ciò deve però corrispondere una architettura decisionale e cooperativa, ad oggi assente.

Una attenta riflessione su quanto sin qui prodotto, su risultati raggiunti e limiti emersi, è il punto necessario di partenza, ma occorre anche una ricognizione degli strumenti che potrebbero essere introdotti, delle alternative praticabili per ottenere un sistema maggiormente integrato, anche facendo riferimento ad una casistica internazionale e ad un confronto con le forme di gestione operanti sui grandi fiumi europei.

E' da valutare anche l'ipotesi di uno Schema direttore "Strategia nazionale per il Bacino del Po" che venga contestualmente portata all'esame da un lato dell'UE e dall'altro del Governo italiano affinché l'istituzione di una Conferenza per il Po abbia un quadro di riferimento nazionale. Un orizzonte di questo tipo potrebbe tradursi in un asse di programmazione nei prossimi fondi europei 2020-26 anche sul fronte della PAC e non solo dei Fondi Strutturali, le cui consultazioni sono già avviate.

Tuttavia questi aspetti che riguardano insieme la formazione di visione strategica e di una conseguente operatività, pur essendo cruciali, non possono essere sviluppati compiutamente senza un coinvolgimento istituzionale.

In questa prospettiva la rete costituitasi con il Manifesto non vuole e non può sostituirsi alle istituzioni, potrà però portare in sinergia con le istituzioni un contributo di approfondimento per mettere a disposizione dei decisori ipotesi e valutazioni circostanziate e di merito, contribuendo a prefigurare varie alternative possibili, i loro punti di forza e di debolezza, per consentire valutazioni ponderate sulle soluzioni migliori da perseguire.